

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

**LA COLLINA
NELL'ECONOMIA E NEL PAESAGGIO
DELLA TOSCANA**

*Estratto dal Supplemento «I Georgofili» - Atti della Accademia - Serie settima - Anno 1992 -
vol. 168° dall'inizio*



Firenze 1993

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

LA COLLINA NELL'ECONOMIA E NEL PAESAGGIO DELLA TOSCANA

Estratto dal Supplemento «I Georgofili» - Atti della Accademia - Serie settima - Anno 1992 -
vol. 168° dall'inizio



Firenze 1993

Radicondoli

di Leonardo Rombai

Il comune di Radicondoli, ubicato nell'Alta Val d'Elsa senese, è inquadrabile in quella parte della collina toscana interna a sud dell'Arno che, dopo la disgregazione della mezzadria poderale, continua ad essere caratterizzata dallo spopolamento, dall'invecchiamento e da altri processi regresivi, peculiarmente evidenziati da tutti gli indicatori economici e sociali: basti qui segnalare la debolissima densità di ab/Kmq (8 nel 1991 contro 24 nel 1951), una delle più basse in assoluto della regione. La destrutturazione dell'assetto tradizionale del territorio è stata accentuata sia dalla sua collocazione periferica rispetto alle aree urbane e a quelle via via investite dall'industrializzazione «diffusa» oltre che alle grandi vie di comunicazione, sia dagli stessi caratteri morfologici (il 97% del comune è classificato collinare e montano) e pedologici, poco favorevoli all'attività agricola moderna per la prevalenza dei sedimenti mio-pliocenici ad alto contenuto argilloso.

Il territorio radicondolesco si estende per 13.253 ha, nel settore settentrionale delle Colline Metallifere, in una posizione di crocevia fra i sistemi fluviali dell'Elsa (a nord), del Cecina (a ovest) e del Merse (a est) che si dipartono dai gruppi collinari più alti appartenenti al «cuore» della «Catena Metallifera». In connessione con i caratteri di tale area stanno i fluidi geotermici delle Galleraie e di Travale che ricadono in parte nel comune di Radicondoli e in parte in quello di Montieri; a partire dal 1970 questi soffioni alimentano quattro centrali (Rancia 1 e 2, Radicondoli e Pianacce) che producono circa 90 megawatt su 500 complessivamente prodotti in Italia. Sul piano amministrativo la posizione è invece peculiarmente eccentrica, occupando Radicondoli proprio la periferia nord-occidentale della provincia di Siena, al confine con quella di Pisa (comuni di Pomarance e Castelnuovo).

Val di Cecina) e di Grosseto (comune di Montieri). La posizione di cerniera e il fattore limitante della geo-pedologia hanno fatto di Radicondoli, per tutta l'età medievale e moderna, un territorio di frontiera (allorché nell'area si fronteggiavano gli stati Fiorentino, e Volterrano prima della sua sottomissione, a nord e a ovest, e Senese, a est e a sud) e un tassello di quella fascia di transizione fra la prospera Toscana alberata e la derelitta Maremma del latifondo compresa fra le colline Pisane e l'Amiata.

I rilievi che compongono il territorio hanno come carattere comune — indipendentemente dalle varietà altimetriche e geo-litologiche che sono abbastanza rilevanti (all'arenaria si affiancano le rocce verdi e soprattutto i sedimenti marini, sotto forma di conglomerati e argille mio-pliocenici che localmente presentano tratti di marcato dissesto idrogeologico causato da erosione delle acque pluviali e da smottamenti e frane, particolarmente vistoso nell'alto corso del fosso Lucignano) — la conformazione rotondeggiante e l'andamento irregolare, con i vari gruppi che si dipartono dalle Cornate di Gerfalco per digradare, talvolta dolcemente e talvolta con brusche pendenze, verso i fondovalle di esigua larghezza formati dai numerosi corsi d'acqua di modesta portata (Cecina, Feccia, Pavone, Rimaggio, Fodera, Lucignano, Quarantola, Vetricella, ecc.) che li separano. In stretta correlazione con l'orografia appaiono la distribuzione rigorosamente d'altura delle sedi umane e la strutturazione delle strade: queste si snodano con un andamento tortuoso in posizione di crinale (più raramente di mezza costa) per ricercare i terreni più stabili. A tali caratteri non si sottrae neppure la principale via di comunicazione con l'esterno, la Provinciale per Colle Val d'Elsa e Montieri che taglia trasversalmente, da nord a sud, il comune.

La configurazione morfologica è a carattere collinare per quasi il 79%, montuoso per il 18% e pianeggiante (quasi solo il Piano di Materno lungo il fiume Cecina) per il 3%. Il rilievo più alto è rappresentato da Poggio Ritrovoli (1.014 m), ma il paesaggio è nel complesso di alta collina, con altitudine media di 450-500 m, caratterizzato da un clima intermedio fra quello tipico della regione tirrenica e quello sub-continentale: rispetto al litorale, esso presenta precipitazioni più copiose (oltre 900 mm all'anno, con spiccata aridità d'estate) e temperature alquanto minori sia nel periodo invernale che nel periodo estivo.

I boschi, con i loro 75 Km², ricoprono il 58% della superficie comunale: essi si estendono sui rilievi più alti e nelle fasce periferiche, specialmente a nord-est (Poggio Casalone) e a sud (Poggio Ritrovoli). Prevalgono nettamente i cedui, ormai ovunque assai invecchiati, di latifoglie decidue (cerri e roverelle con carpini, frassini, aceri, ornielli, ecc.), in parte avviati all'alto

fusto, sulle foreste di conifere (pini marittimi e neri, cipressi, ecc.) d'impianto artificiale recente; le resinose investono anche i boschi di latifoglie che non di rado, soprattutto lungo le strade, assumono un carattere misto. Sono presenti pure limitate estensioni di castagneto da frutto (nell'area di Poggio Ritrovoli) in abbandono e di cespugliato (in molti campi e pascoli abbandonati e nelle rocce verdi).

Ragguardevole appare la superficie boschiva appartenente al demanio regionale (2.715,45 ha), suddivisa nei complessi «La Selva» e «Le Carline» che si allargano pure ai comuni limitrofi di Casole d'Elsa e di Castelnuovo Val di Cecina.

1. L'andamento della popolazione

L'esodo mezzadrile e rurale degli anni 1950-70 ha portato ad una considerevole diminuzione della popolazione residente (già in decremento graduale dalla fine dell'Ottocento, allorché si raggiunse il tetto del popolamento con oltre 3.800 unità) che nel trentennio 1951-81 è passata da 3.227 a 1.102 unità (-65,9%): le migrazioni hanno interessato quasi tutte l'ambito toscano e una buona parte gli altri comuni dell'Alta Val d'Elsa investiti dall'industrializzazione. La perdita sarebbe stata ancor più marcata senza le immigrazioni di non pochi nuclei di agricoltori e pastori provenienti dall'Italia meridionale (specialmente dalla Campania) e dalla Sardegna verificatesi negli anni '60.

Negli anni '80 l'esodo, già assai rallentato nel decennio precedente (nel 1971 si censirono 1.320 abitanti), si è sostanzialmente bloccato. Infatti l'ultimo Censimento demografico del 1991 ha registrato una popolazione residente (e presente) di 1.032 unità, strutturate in 403 famiglie con dimensione media (piuttosto bassa) di 2,53 componenti. È interessante notare la progressiva diminuzione sia dei nuclei familiari (da 663 a 428 dal 1951 al 1981) che della loro dimensione media (da 4,8 a 2,5), a causa della dissoluzione della famiglia patriarcale e dei processi migratori che hanno interessato soprattutto i giovani. Nell'ultimo decennio la popolazione è quindi diminuita di 70 unità, ma vale la pena sottolineare la tendenza alla crescita (troppo esigua e recente per far pensare ad una vera e propria inversione) che si è manifestata dopo il 1989 allorché si toccano i 1.012 abitanti, risaliti a 1.014 nel 1990 e, appunto, a 1.032 l'anno successivo. In ogni caso l'incremento è dovuto al saldo migratorio positivo, dal momento che il saldo naturale è sempre stato negativo almeno dal 1960 in poi.

Notevoli sono stati gli effetti delle migrazioni sulla composizione per sesso (le femmine prevalgono ormai leggermente sui maschi, rispettivamente 520 e 512, anche per effetto del progressivo invecchiamento della popolazione, contrariamente all'epoca in cui la mezzadria «imponeva» il sesso maschile per il suo maggior peso in termini di prestazioni di lavoro) e per età della popolazione che ha visto diminuire notevolmente il peso percentuale delle classi giovanili e aumentare altrettanto considerevolmente quello degli anziani (1). Alla diminuzione quantitativa si è accompagnato un cambiamento vistoso nella distribuzione territoriale della popolazione: le case sparse e gli aggregati insediativi minori — che nel 1951 contavano rispettivamente il 59% e il 4,3% della popolazione — sono stati abbandonati in massa (almeno fino a tutti gli anni '70) e nel 1981 contavano rispettivamente il 23% e il 3% della popolazione (2), mentre hanno perso abitanti, pur accrescendo addirittura il loro peso in termini relativi, anche i due centri di Radicondoli e Belforte. Il coefficiente di agglomeramento è infatti passato dal 41% al 77% nel trentennio 1951-81, mentre la popolazione di Radicondoli è scesa da 759 a 590 unità e quella di Belforte da 382 a 214 (secondo una stima del 1990 i valori sono diminuiti ancora rispettivamente a 490 e 180).

Occorre, comunque, sottolineare il processo (ancora modesto in termini quantitativi, ma significativo sotto il profilo qualitativo) di ricolonizzazione per finalità soprattutto ma non esclusivamente residenziali (come dimostra la crescita del popolamento legale) della campagna che si sta manifestando dall'inizio degli anni '80 — la popolazione residente nelle case sparse è infatti salita da 254 a 277 unità fra il 1981 e il 31 dicembre 1990 — e che è da attribuire all'immigrazione di cittadini (provenienti dall'Italia settentrionale e dall'estero) (3): dopo aver acquistato e restaurato ex case coloniche costoro vi si sono stabiliti, anche in modo più o meno permanente, per l'attrazione esercitata dall'ambiente radicondolesco piuttosto che per la volontà di intraprendere qui un'attività nell'agricoltura o negli altri settori economici. Non di rado, però, questi cittadini hanno introdotto qualche coltivazione di tipo hobbistico, oltre a mantenere puliti dalla vegetazione spontanea i dintorni delle abitazioni.

(1) Mentre la popolazione di 0-13 anni si è ridotta dal 18,5% al 10,3% dal 1951 al 1990, la fascia dei sessantacinquenni e oltre è salita dal 10,9% al 27,8% nello stesso periodo.

(2) Lo spopolamento ha investito specialmente la terza (dopo Radicondoli e Belforte) frazione geografica del comune, quella di Anqua (polarizzata dalla omonima fattoria) che nel 1951 contava 838 abitanti, ridottisi a 44 nel 1981.

(3) Solo nel quinquennio 1981-85 sono immigrate 48 persone provenienti dall'Italia settentrionale e 20 dall'estero (quasi esclusivamente dalla Germania). Tra i cittadini che hanno aperto casa a Radicondoli il più noto è sicuramente il musicista Luciano Berio.

In conclusione, il rilevamento compiuto al 31 dicembre 1990 dimostra che, rispetto al 1981, è diminuita sia in termini assoluti (da 814 a 673 unità) sia in termini relativi (dal 73,8% al 66,4%) la popolazione residente nei centri, mentre è aumentata quella residente nelle case sparse (da 254 a 277 unità, vale a dire dal 23,1% al 27,3%) e nei nuclei (da 34 a 64 unità, vale a dire dal 3,1% al 6,3%).

Il patrimonio abitativo comunale mostra un andamento in apparenza almeno singolare: all'aumento verificatosi dal 1951 al 1961 (da 663 a 683 edifici) seguì infatti un vistoso decremento nel 1971 (551 edifici), evidentemente prodotto dal veloce dissolvimento di numerose abitazioni dopo l'abbandono da parte dei mezzadri. Successivamente il numero delle abitazioni è tornato ad aumentare (600 nel 1981 e 659 nel 1991), fino a raggiungere praticamente il livello di partenza. Una larga quota delle case non è comunque stabilmente occupata (256 contro 403): nel decennio 1981-91 sono cresciute sia le abitazioni occupate (+30) che quelle non occupate (+28) che assommano al 38,85% del totale. È impossibile quantificare, fra queste ultime, il numero delle «seconde case», che risulta comunque in crescita come dimostrano i numerosi recuperi in atto negli ultimi anni di edifici abbandonati e talvolta ridotti allo stato di ruderi (si calcolano in circa 60 quelli tuttora fatiscenti).

2. Il mutamento sociale ed economico

Ancora all'inizio degli anni '50 il comune di Radicondoli esprimeva connotati essenzialmente rurali: infatti, su 100 persone residenti in condizione professionale, 81 erano occupate nell'agricoltura (una percentuale molto più ragguardevole rispetto agli altri comuni dell'Alta Val d'Elsa, nei quali le persone che trovavano impiego nel settore primario erano il 63%). Storicamente preponderante era la struttura mezzadrile, con la sua rete poderale e la conseguente dispersione abitativa: sempre nel 1951 il 59% della popolazione risiedeva infatti nelle case sparse, che in generale esprimevano ben pochi comforts di tipo abitativo, basti dire che in quello stesso anno solo il 26,1% del patrimonio abitativo disponeva dell'acqua di acquedotto, il 52,5% della latrina e il 3,3% del bagno nell'abitazione, il 55,8% dell'elettricità. Il carattere di fondo della struttura agraria era dato dall'arcaicità degli ordinamenti culturali e dalla elevata concentrazione della proprietà, con i poderi di ragguardevoli dimensioni e dai caratteri peculiarmente estensivi (l'incidenza del bosco era ovunque rilevante e le coltivazioni cerealicole e foraggere, queste ultime in funzione di un patrimonio zootecnico piuttosto nume-

roso, prevalevano marcata mente su quelle promiscue tipiche della Toscana alberata) e con le fattorie di ampiezza elevata e solo parzialmente appoderate, appartenenti alla nobiltà di matrice feudale (Anqua ai conti Pannocchieschi d'Elci, Montingegnoli ai marchesi Bulgarini d'Elci) e alla borghesia (Olli ai Pierallini) senese, ugualmente assenteista quanto a impegno imprenditoriale. I mezzadri prevalevano nettamente sulle altre classi sociali riferibili alla struttura agricola (specialmente i braccianti e in misura minore i piccoli proprietari coltivatori diretti), mentre l'incidenza dei ceti artigianali e commerciali, concentrati nei due paesi di Radicondoli e Belforte, era minima.

I cambiamenti economico-sociali prodotti dalla disgregazione dell'organizzazione mezzadrile — assai meno produttiva sul piano economico e gratificante su quello sociale, rispetto alle aree collinari più vicine alle città ed esprimenti connotati più tipici — e dall'affermazione compiutamente capitalistica dell'economia del Paese riguardano però quasi esclusivamente l'agricoltura, che con il 41,5% degli attivi continua ad essere nel 1982 il settore prevalente. La popolazione attiva ha avuto una forte diminuzione (passa dal 55,4% al 37,7% tra il 1951 e il 1981), prodotta dai ben noti fattori demografici, sociali ed economici. All'accrescimento della popolazione non attiva (con marcata prevalenza del sesso femminile) hanno concorso non tanto l'estensione dell'obbligo scolastico e la scelta volontaria di prolungare gli studi dopo la scuola dell'obbligo, quanto l'accentuato fenomeno di invecchiamento della popolazione: basti dire che la categoria dei pensionati è passata dal 12,8% del 1961 al 28,5% del 1981.

Il radicondoiese non è riuscito ad esprimere direttamente esempi di imprenditoria locale e di industrializzazione «diffusa», né simili processi vi si sono trasferiti dalla vicina Val d'Elsa. Neppure l'Enel, che da un ventennio ne sfrutta l'ingente risorsa dei soffioni, ha offerto contropartite di rilievo alla realtà locale in termini di posti di lavoro, di servizi e di incentivi. Faccendo riferimento sempre al 1981 è interessante rilevare che, delle 282 persone in condizione professionale, 71 (pari al 25,2%) lavoravano fuori del comune rientrando tutti i giorni alla propria dimora, mediante spostamenti pendolari.

3. L'attività agricola

Dopo il 1951 si è registrato un forte calo degli attivi nel settore agricolo, sia in termini assoluti che percentuali. Essi sono infatti scesi da 1.420 unità del 1951 a 614 del 1961, a 240 del 1971, a 164 del 1981; il tasso di ruralità

si è dimezzato (dall'81% del 1951 al 41,5% del 1981), pur rimanendo l'agricoltura l'attività prevalente. I dati censuari evidenziano un elemento negativo, che è dato dall'invecchiamento degli agricoltori (nel 1981 essi assommavano al 76,2% delle persone sopra i 65 anni che ancora lavoravano), non compensato da un elemento positivo, che è dato dall'aumento degli attivi agricoli nella classe di età 14-29 anni (da 28 del 1971 a 37, vale a dire dall'11,7% al 22,6%), fenomeno che potrebbe comunque dimostrare una ripresa di interessamento dei giovani nei confronti dell'agricoltura.

In altri termini, Radicondoli rimane un comune essenzialmente agricolo, tanto che le stesse attività extra-agricole sono quasi sempre correlate al settore primario (edilizia, riferita specialmente al restauro delle case coloniche, noleggio di macchine agricole, agriturismo, ecc.). La struttura agraria risulta comunque profondamente mutata rispetto ai primi anni '50, come dimostra l'andamento delle categorie professionali. Pur nella flessione in valori assoluti, i lavoratori in proprio sono aumentati in termini percentuali dal 21,1% del 1951 al 31,2% del 1981, così come i lavoratori dipendenti, passati nello stesso periodo dal 13% al 64,6%. Viceversa, i coadiuvanti e mezzadri sono pressoché scomparsi (da 905, pari al 63,8% nel 1951 a 4 nel 1981), a conferma della compiuta dissoluzione della mezzadria.

Il numero delle aziende si è fortemente contratto fra il 1961 e il 1970 (da 346 a 159), mentre la superficie totale aumentava da 12.809 a 13.783 ha, con un vistoso rafforzamento della dimensione media aziendale (da 37,1 a 86,9 ha). Successivamente, si è manifestata una tendenza leggermente negativa, colta dal Censimento del 1982 (all'epoca le aziende e la superficie occupata si erano ridotte a 146 e a 12.685 ha), cui ha fatto seguito un lieve recupero: il Censimento del 1990 ha infatti registrato 152 aziende con una superficie totale di 12.808,62 ha (compresi 733,90 ha fuori comune) e una media di 84,2 ha. Anche la superficie agricola utilizzata (4.774,57 ha, pari al 37,27%) appare in rialzo (+3,39%) all'ultimo Censimento, ripartendosi in 31,4 ha per azienda.

L'evoluzione delle forme di conduzione fra il 1961 e il 1982 ha privilegiato le aziende a conduzione diretta (salite da 80, pari al 23,1%, a 110, pari al 75,3%), essenzialmente per l'immigrazione di pastori sardi e di agricoltori provenienti dall'Italia meridionale, penalizzando quelle condotte con salariati (scese da 98, pari al 28,3%, a 32, pari al 21,9%, per la cessazione di attività di alcune o l'accorpamento con altre) e soprattutto quelle a colonia parziaria appoderata, praticamente scomparse (di 144, pari al 41,6%, ne restavano appena 4). Va da sé che il peso delle aziende capitalistiche continua a rimanere rilevante in termini di superficie totale (ben l'84,2% contro il

15,4% delle aziende dirette e lo 0,4% delle rimanenti forme), anche se le aziende diretto-coltivatrici sono le sole a registrare un ampliamento di superficie sia in termini assoluti che percentuali: essa è infatti più che raddoppiata (da 7,6 a 17,7 ha), mentre le dimensioni medie delle aziende con salariati manifestano un incremento notevolissimo fra il 1961 e il 1970 (da 93,7 a 355 ha) e una flessione nel 1982 (334 ha).

Solo per il Censimento del 1982 sono disponibili i dati riguardo al tipo di manodopera utilizzata: delle 110 aziende dirette ben 108 impiegavano solo forza lavoro familiare, forza lavoro familiare prevalente integrata da forza lavoro extra-familiare. Se consideriamo l'insieme delle aziende agricole vediamo che il 68,1% dei conduttori svolgeva la sua attività esclusivamente nell'azienda agricola, mentre il 31,9% esercitava altri tipi di attività, dedicandosi all'agricoltura solo nel tempo libero.

Fra il 1982 e il 1990 si assiste ad un brusco calo delle giornate di lavoro prestate sia dai familiari e parenti (da 24.308 a 20.255, con decremento del 16,67%) che soprattutto dall'altra manodopera (da 32.599 a 23.669, con decremento del 27,39%); complessivamente, le giornate impiegate scendono così da 56.907 a 43.924 (-22,81%), a palmare dimostrazione della gravità della crisi che ha investito la struttura agraria radicondoiese e che riguarda proprio i suoi settori portanti, vale a dire le coltivazioni cerealicole e foraggere e l'allevamento bovino. La crisi è ancora più grave sia per il tradizionale modesto spirito imprenditoriale della grande e media proprietà, sia per l'insufficiente organizzazione di molte aziende a gestione familiare che, pur avendo dimensioni abbastanza valide (la media sfiora i 18 ha), non dispongono di mezzi propri, utilizzando quelli di due imprese contoterziste che operano nel comune.

Se si escludono le poche aziende diretto-coltivatrici basate sulla pastorizia e condotte prevalentemente da immigrati sardi (4), l'agricoltura locale mostra chiari fenomeni regressivi: intere grandi aziende (come la fattoria di Fosini, di proprietà Masi, di quasi 2.000 ha, e la fattoria di Olli, già della Società Agricola Radicondoli e oggi dei bresciani Marmiga, che nel recente passato contava 700 ha) sono abbandonate; ma, più in generale, molti terreni sono lasciati inculti (anche per fruire dei premi comunitari) o sono in via di abbandono, le viti e gli olivi sono stati in gran parte estirpati, le grandi

(4) I pastori immigrati negli anni '60 hanno dato vita ad aziende agricole economicamente valide, basate quasi esclusivamente sull'allevamento ovino. In un primo momento presero in affitto i poderi abbandonati, acquistandoli successivamente, insieme a varie abitazioni nei centri di Radicondoli e Belforte. Le campagne di Anqua e Solaio sono oggi abitate quasi esclusivamente dai nuclei sardi. Al buon inserimento economico non è corrisposto quello sociale, in quanto i pastori non si sono integrati nella comunità, continuando a costituire un gruppo a sé stante.

fattorie che prima avevano 30-40 operai adesso ne hanno solo 2 o 3 e tendono a ridurre le loro dimensioni, mediante frazionamento (5). Gli allevamenti di bovini (quasi esclusivamente di razza chianina) non rendono, per cui gli agricoltori hanno dovuto chiudere o ridurre drasticamente le stalle (come è avvenuto nel 1989 nell'azienda di Olli di proprietà Marmiga) e abbandonare o contrarre fortemente la coltivazione dei foraggi; in pratica, vera e propria importanza è conservata solo dalle stalle dell'Azienda Forestale dello Stato di Palazzo e Cornocchia e da quelle dell'Azienda Regionale di Tegoni, gestite dalla cooperativa Boscaglia. Al riguardo, basti dire che il numero dei capi tra il 1982 e il 1990 si è contratto da 1.648 (allevati in 15 aziende) a 1.043, allevati oltre che nelle grandi aziende sopra ricordate anche da piccoli coltivatori diretti. Anche l'allevamento dei suini è sceso: da 2.059 capi (distribuiti in 31 aziende) a 1.400. L'unica eccezione positiva è data dall'andamento dell'allevamento ovino che non cessa di espandersi: da 4.459 capi (detenuti da 21 aziende) si è infatti passati a 6.483. Radicondoli detiene oltre la metà degli ovini (prevalentemente di razza sarda) dell'Alta Val d'Elsa, la cui utilizzazione principale è la produzione del latte, che in larga misura confluisce nel vicino caseificio sociale di Casole d'Elsa.

Le superfici agrarie utilizzate sono quelle ubicate nelle aree più fertili, meno acclivi e di più agevole accesso (specialmente intorno a Radicondoli e Belforte). Al di là della ristretta cerchia di colture arboree (vigne, seminativi vitati con olivi e alberi da frutta) e orticole che si estendono intorno ai centri abitati, i campi sono occupati esclusivamente dai cereali (grano tenero, orzo e avena), avvicendati con le foraggere. Al 1982 i seminativi occupavano 3.215 ha, pari al 69,6% della SAU e al 25,4% della superficie totale; la vite e l'olivo rivestivano rispettivamente solo l'1,9% e l'1,6% della SAU e lo 0,7% e lo 0,6% della superficie totale. I dati provvisori del Censimento del 1990 ci dicono che la viticoltura è diminuita vistosamente rispetto al 1982, scendendo da 87,50 a 61,34 ha e venendo praticata da 81 aziende rispetto alle 107 di otto anni prima.

Tornando al Censimento del 1982, questo registrava il 25,4% della SAU e il 9,2% della superficie totale occupato da prati permanenti e pascoli, ma qualsiasi osservatore attento può oggi verificare che quasi sempre si tratta di terre abbandonate o perché ubicate nelle zone meno produttive e disag-

(5) Le più estese sono l'azienda di Anqua dei Pannocchiechi d'Elci (con oltre 1.000 ha) e quella di Montingegnoli dei Bulgarini d'Elci (con circa 150 ha). Non poche aziende si sono di recente smembrate mediante vendita di appezzamenti anche di piccole dimensioni: è il caso di quella dei Borghi Lolini e soprattutto di quella di Solaio, già Pannocchiechi d'Elci, che negli anni '70 si estendeva per 700-800 ha, ma anche di quella di Anqua, degli stessi proprietari.

voli o per motivi più generali riguardanti la proprietà e la gestione aziendale. Larga parte di questi terreni è peraltro destinata al pascolo (essenzialmente ovino). Il maggior peso in termini di superficie totale è dato dai boschi (7.544 ha, pari al 59,5%) che hanno perduto quasi completamente la loro importanza economica per lo scarso interesse che riveste attualmente la produzione di legna da ardere, di brace e carbone.

Vale la pena sottolineare il fatto che, indipendentemente dalla forma di conduzione, l'imprenditore è sempre o quasi proprietario del terreno che utilizza per la propria attività e che circa il 70% dei coltivatori diretti si dedica esclusivamente all'attività agricola, mentre la restante quota svolge altre attività, dedicandosi alla terra nel tempo libero.

Scarsa è dunque l'incidenza dei terreni in affitto: questi sono limitati ad alcune aree di proprietà regionale e alla fattoria di Montingegnoli che in parte è stata concessa ad un coltivatore diretto e in parte ad alcuni pastori sardi.

Oltre all'azienda faunistico-forestale del Demanio Statale di Palazzo e Cornocchia, esistono due cooperative agricole: Il Ritorno, formata da alcuni coltivatori diretti che coltivano terreni di proprietà regionale nella zona di Falsini, e Boscaglia, costituita nel 1974 da operai avventizi dell'ex demanio statale, con indirizzo forestale e zootecnico; conta circa 70 soci, molti dei quali ex dipendenti, che effettuano lavori di sistemazione, ripulitura e forestazione nei boschi regionali, oltre a gestire un'azienda faunistico-venatoria a Porcignano (complesso demaniale delle Carline) e l'allevamento bovino a Tegoni, di razza chianina selezionata.

4. Le altre attività economiche

La scarsa incidenza dei settori extra-agricoli continua, quasi come nel passato, a caratterizzare la realtà attuale radicondoiese dove non si è verificato alcun passaggio di forza lavoro dalle attività primarie a quelle secondarie e terziarie; lo stesso esodo agricolo si è riflesso, con l'accentuato spopolamento che ne è derivato, sul numero degli attivi e degli addetti, e quindi sulle strutture produttive locali, delle altre attività economiche. Basti qui considerare il 7° Censimento dell'industria e dei servizi che assegna a Radicondoli appena 77 unità locali (di cui 9 nell'industria, 27 nel commercio e 41 nelle altre attività) e 193 addetti (rispettivamente 48, 40 e 105 nei tre rami): rispetto al 1981 registrano valori negativi sia l'industria (-59,1% le unità locali e -59,7% gli addetti) che il commercio (rispettivamente -10% e

-7%), mentre solo le altre attività mostrano una tendenza positiva, aumentando rispettivamente del 51,9% e del 54,4%. Complessivamente il bilancio è comunque negativo, sia pure di poco (-2,5% e 16,1%).

Tra gli addetti all'industria spicca il ruolo del ramo energetico (passato da 2 a 74 unità fra il 1971 e il 1981) dopo la costruzione delle centrali geotermiche Enel, nelle quali viene comunque impiegato personale che in gran parte non risiede a Radicondoli. Gli altri rami sono costituiti da unità locali, tutte artigiane, classificate come «alimentari di base», «tessili», «legno e mobili di legno» (con pochi addetti ciascuna) e specialmente come «costruzioni» (assenti nel 1951, sono salite a 12 nel 1981 con 44 addetti), la cui espansione è stata favorita dall'intensa attività di restauro dell'edilizia contadina e anche dei centri storici, oltre che dall'edificazione di nuove abitazioni a Radicondoli e Belforte, e dalla costruzione delle centrali geotermiche.

Vale la pena sottolineare il fatto che, al 1981, escludendo le costruzioni, gli addetti superavano gli attivi industriali (rispettivamente 86 e 56). In ogni caso, nel trentennio 1951-81, gli attivi industriali globalmente sono diminuiti in valori assoluti (da 167 a 93), ma il loro peso percentuale si è accresciuto dal 9,5% al 23,6%. Un ruolo non trascurabile è svolto dal ramo delle costruzioni (gli attivi sono passati dal 4,8% al 9,4%) rispetto ai rimanenti rami del secondario (complessivamente dal 5% al 14,2%), tutti a base artigianale e collegati con il modesto mercato locale.

Per quanto riguarda la posizione professionale, complessivamente, nel 1981 prevalgono nettamente i lavoratori dipendenti (228, pari al 57,7%) rispetto ai lavoratori in proprio (90, pari al 22,8%), ai dirigenti e agli impiegati (60, pari al 15,2%). Gli imprenditori, quadri superiori e liberi professionisti risultano appena 4 (pari all'1,0%).

Le attività non industriali sono costituite dal ramo commerciale, che si esplica mediante un numero limitato di punti di vendita al minuto (in decremento sia come unità locali che come addetti per l'esodo della popolazione che ha causato la chiusura di negozi, bar e altri esercizi), e da quelle altre attività nei rami dei trasporti e dei servizi che risultano indispensabili per garantire le più elementari «comodità» a una pur minuscola comunità rurale.

Anche la popolazione attiva dedita al terziario è diminuita: da 166 a 138 unità nel periodo 1951-81, pur passando in valori percentuali dal 9,5% al 34,9%. Tutti i rami (attività commerciali, trasporti e comunicazioni, servizi pubblici e privati), ad eccezione della Pubblica Amministrazione che diminuisce in termini assoluti e percentuali, hanno concorso in modo equilibrato a questa tendenza.

In definitiva occorre sottolineare, insieme al mediocre sviluppo delle atti-

vità produttive radicondolesi, l'assenza quasi assoluta di un ceto imprenditoriale locale. Rarissimi sono i casi in cui gli abitanti hanno intrapreso attività imprenditoriali in proprio e spesso queste hanno ottenuto scarsi risultati, o addirittura sono andate incontro al totale fallimento (come dimostra pure la recente cessazione dell'azienda specializzata nella floricoltura in serra, per gli alti costi di trasporto necessari per la distribuzione nelle aree urbane di consumo), anche per la posizione troppo periferica del comune rispetto alle grandi vie di comunicazione.

Attualmente l'attività turistica è limitata al flusso dei visitatori di transito (essenzialmente nei giorni festivi) o al soggiorno di molti cittadini (anche stranieri, con speciale riguardo per i tedeschi) nelle abitazioni isolate e in non pochi quartieri di Radicondoli e Belforte, trasformati in «seconde case». Le strutture ricettive risultano modeste: Radicondoli dispone solo di un albergo, subito fuori del centro storico, e del complesso termale Bagni delle Galleraie (riaperto al pubblico nel 1987), dotato anche di un albergo con annesso ristorante; trattorie sono ubicate a Radicondoli, Belforte e Montingennoli. L'attività agrituristica è allo stato iniziale, essendo svolta solo da alcuni agricoltori privati, oltre che nel podere Porcignano, di proprietà regionale, con una dotazione di posti letto assai limitata.

5. Conclusioni: dalla conservazione e valorizzazione del paesaggio, dei beni ambientali e culturali, una prospettiva concreta di «ecosviluppo»

Radicondoli, diversamente da altri comuni della Val d'Elsa dove si sono insediate numerose piccole e medie industrie leggere, non si è collegato all'ormai grande anello dell'industrializzazione diffusa toscana. A Radicondoli non si è neppure realizzata quella nuova riorganizzazione territoriale che, in tanti comuni rurali della Toscana, con particolare riguardo per il Chianti e per altre aree collinari prossime a Firenze e alle città della parte settentrionale della regione, ha fatto perno sulla ricostruzione su nuove basi dell'agricoltura, finché questa ha assunto una funzione trainante di tutta l'economia comunale. Quest'ultimo modello si è peraltro diffuso soprattutto in quelle aree che hanno saputo (e potuto, grazie anche a fattori di ordine fisico e non solo imprenditoriale) valorizzare alcuni prodotti agricoli di pregio, essenzialmente il vino e/o l'olio di oliva di rilevante qualità in vasti settori della collina toscana, in associazione sempre più stretta con l'immagine del-

l'ambiente e del paesaggio, e quindi anche delle attività agrituristiche e turistico-rurali che sull'ambiente sono fondate.

Eppure, anche un'area rurale appartata come il territorio radicondolesco riflette innumerevoli testimonianze delle diverse organizzazioni socio-economiche del passato, a partire dai tempi medievali (castelli di Fosini, Falsini, Montingegnoli ed Elci, trasformati in ville fattorie, centri storici di Radicondoli e Belforte, vari minuscoli villaggi «aperti», chiese e pievi, come quelle di Pieve Vecchia e della Collegiata a Radicondoli, di S. Maria a Belforte) e da quelli moderni (come dimostrano le ville signorili, prima fra tutte quella d'impianto rinascimentale di Anqua, e le modeste costruzioni coloniche che convivono in perfetta armonia con il contesto naturale, gli antichi mulini da grano, ecc.). La rilevanza del patrimonio culturale, unitamente alle bellezze, alla suggestione, alla quiete e alla «vivibilità» dell'ambiente radicondolesco, con i suoi vasti boschi e le sue silenziose campagne così poco abitate dall'uomo, e la sua stessa posizione geografica, che sul piano delle direttive turistiche sta perdendo i caratteri storici di marginalità per assumere dei nuovi più favorevoli per la relativa centralità (il comune è abbastanza vicino a città e centri di rilevante interesse artistico come Siena, Massa Marittima, Volterra, San Gimignano, Monteriggioni, ecc. e ad appena più di un'ora di automobile dal litorale tirrenico), offrono a questo comune potenzialità turistiche e agrituristiche non ancora sfruttate. Parte del territorio è stata inserita nel «sistema regionale delle aree verdi protette» (Legge 52/1982), in virtù del suo vasto patrimonio forestale e dei suoi notevoli valori paesaggistici.

A Radicondoli l'agricoltura, pur rimanendo l'attività prevalente, non ha saputo finora esprimere autonomamente processi di rivalorizzazione, anche perché esistono oggettivamente fattori limitanti e situazioni non favorevoli allo sviluppo contro i quali occorrerà impegnarsi a fondo. Il primo di tali fattori è il numero ristretto e soprattutto l'invecchiamento della popolazione che ormai ha raggiunto livelli preoccupanti. In secondo luogo, la stasi e la stessa involuzione dell'agricoltura locale, tradizionalmente a base cerealicola e zootecnico-foraggera (basterà, in proposito, ricordare il drastico ridimensionamento dell'allevamento bovino e il conseguente abbandono di estesi spazi già coltivati a foraggere e cereali), sono dovute, oltre che ai caratteri poco favorevoli di una plaga collinare in parte argillosa e poco produttiva, anche al fatto che le politiche agrarie che contano, oggi in gran parte progettate dalla CEE o in sede nazionale, penalizzano di fatto il settore cerealicolo-zootecnico in aree svantaggiate come quelle collinari interne, che avrebbero invece bisogno di interventi di sostegno e incentivazione, così come i settori nuovi che potrebbero trovare in loco occasioni favorevoli di sviluppo: per

esempio, è questo il caso dell'agricoltura biologica, con la promozione di prodotti tipici come i cereali minori, le piante officinali, i funghi, i tartufi, il miele, ecc., da fruire anche mediante raccolte guidate in aziende agrituristiche e in boschi adeguatamente attrezzati.

L'arresto dell'esodo rurale e dell'abbandono delle coltivazioni, dei pascoli e dei boschi e, anzi, un ripopolamento, per quanto relativo, delle campagne costituiscono il «deterrente» più efficace per arginare i fenomeni di dissesto idrogeologico (continue frane e forme di erosione delle pareti che spesso provocano fenomeni diffusi di calanchi) che si manifestano, con evidente pregiudizio per le superfici coltivate o mantenute a pascolo, soprattutto nella valle del Fodera, nell'alto corso del fosso Lucignano, così come in altre zone occupate dalle colline plioceniche; infatti, a tutti questi processi di degradazione occorrerà porre rimedio sia con interventi tecnici, sia incentivando la presenza degli agricoltori come il presidio più efficace dell'equilibrio ambientale. Partendo dall'ovvio presupposto che a Radicondoli — così come in tante altre plaghe della collina interna e della collina/montagna dell'Appennino — l'agricoltura rappresenta l'attività fondamentale non solo (e non tanto) per la produzione di reddito, quanto soprattutto di beni ambientali, per la conservazione di un ottimale equilibrio ambientale e territoriale, si deve elaborare un'adeguata politica di investimenti (coordinanti l'utilizzazione razionale di quanto già previsto da numerose leggi nazionali e regionali e dai regolamenti comunitari, specialmente per le aree marginali) per porre fine all'abbandono delle attività agricole, causa principale del dissesto idrogeologico e ambientale, e per attivare processi di ricolonizzazione, ripopolamento e rivalorizzazione. Ovviamente occorre garantire, oltre che il reddito delle aziende, la stessa «qualità della vita», procurando di attivare i servizi socio-culturali laddove mancano o sono carenti, in termini di viabilità, reti elettriche e telefoniche, ecc. In via più generale, si deve impedire che venga meno quella soglia minima demografica che permane attualmente e che tiene in vita i servizi essenziali di tipo amministrativo, culturale (come la scuola dell'obbligo pubblica e altra superiore privata gestita dalle monache), religioso, postale (con uffici nel capoluogo e a Belforte), sanitario (condotta medica e farmacia), bancario, ecc.; così come le attività di autotrasporto, commerciali (esiste una cooperativa di consumo) e artigianali fondamentali, funzionali ai bisogni dei residenti e dei turisti.

In questi ultimi anni si stanno comunque localmente manifestando alcune promettenti innovazioni che, per quanto ancora parziali e di portata limitata, forse indicano una vera e propria inversione di tendenza verso più favorevoli linee di sviluppo: è il caso dei nuovi comportamenti e investimenti nel campo

ambientale (opere di difesa del suolo dai dissesti idrogeologici, di recupero e restauro di alcuni edifici colonici abbandonati, così come di antichi percorsi stradali — non più in uso — per finalità escursionistiche, soprattutto interventi diffusi di forestazione per estendere e migliorare il già vasto patrimonio boschivo) espressi essenzialmente dagli enti pubblici, come il Comune e la Regione con l'azienda forestale demaniale. Questi interventi alla lunga potrebbero riuscire a coinvolgere non esigue disponibilità umane interne ed esterne intorno ad un progetto di sviluppo, ragionevolmente basato su una seria organizzazione dell'agriturismo e del turismo rurale e sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali.

È importante, per la realizzazione di questi progetti, superare l'attuale disinteresse dei grandi proprietari terrieri. Sarebbe positivo, in proposito, predisporre una politica di incentivi per la ristrutturazione, da parte dei proprietari privati, del patrimonio edilizio esistente: le numerose case coloniche abbandonate e i diversi castelli attualmente in degrado (Elci, Fosini, Montingegnoli e la villa di Anqua tra l'altro si presterebbero molto ad una apertura per le visite turistiche) possono costituire importanti strutture ricettive. Questa destinazione sicuramente determinerebbe sia lo sviluppo di attività economiche quali l'edilizia e i servizi connessi al turismo, sia l'aumento del flusso turistico stesso.

In considerazione della scarsa tradizione imprenditoriale locale e della modestia dei capitali attualmente disponibili, in ogni caso occorrerà rafforzare il movimento associazionistico (già esistente limitatamente alla cooperativa Boscaglia, ma potrebbe essere perseguita la costituzione di nuove cooperative giovanili, da utilizzare anche per l'erogazione degli indispensabili servizi di ordine culturale e turistico-gestionale) al fine di meglio raggiungere le economie di scala necessarie per i rapporti verso l'esterno, per la commercializzazione dei prodotti agricoli, ecc.

Anche e soprattutto perché le prospettive di sviluppo delle attività produttive locali non appaiono incoraggianti, l'Amministrazione Comunale, consciente dell'esigenza di promuovere le condizioni atte ad arginare il degrado socio-economico e ambientale locale, ha predisposto un progetto per la rivalorizzazione — o, meglio, per individuare le strategie da applicare — del territorio. Particolare importanza è assegnata alle risorse ambientali, da intendersi come paesaggio, oltre che come agricoltura e foreste e come geotermia.

Per consolidare la presenza del popolamento nelle campagne ci si propone correttamente di far leva sui valori ambientali e sulle strutture agricolo-forestali. In proposito si rileva la necessità di elaborare un'azione integrata fra enti pubblici e privati mirata a valorizzare (in un'ottica di tutela attiva)

i beni ambientali naturali e culturali, in quanto risorse non riproducibili e insieme fonti di reddito, mediante destinazioni d'uso compatibili (turismo controllato), e a valorizzare produzioni di pregio (latte e suoi derivati, carne ovina e bovina, selvaggina) e altre risorse agro-forestali sottoutilizzate, mediante la razionalizzazione delle tecniche culturali e l'integrazione del reddito agricolo con quello derivato dallo sviluppo delle attività agrituristiche e turistico-rurali. Ugualmente ci si propone di appoggiarsi sulla geotermia (che non ha prodotto per Radicondoli benefici significativi, in quanto le centrali sono telecomandate da Larderello e occupano poche persone, in parte non residenti) promuovendo una società fra i comuni della «regione boracifera» e le rispettive province, avente come fine l'avvio dello sviluppo dell'area direttamente con mezzi pubblici e con accordi con imprenditori privati: al riguardo il Comune, predisponendo un piano urbanistico per le aree extraurbane, ha individuato la zona di Fiumarello per la costruzione di determinati insediamenti produttivi correlati alle risorse locali e in grado di trarre vantaggio dalla disponibilità di vapore geotermico a basso costo, eludendo così il limite antieconomico di fondo di Radicondoli, la perifericità.

Un accordo stipulato di recente fra Comune e Regione per la valorizzazione dei beni agricolo-forestali regionali prevede la realizzazione di una rete di sentieri escursionistici (per trekking, equitazione e bicicletta), dotata di adeguata segnaletica e delle necessarie strutture ricettive, nel complesso Le Carline (bacino montano del fiume Cecina) e nei boschi circostanti di proprietà privata: qui si trovano l'azienda faunistico-venatoria di Porcignano, i Bagni delle Galleraie, la casa colonica del podere Querceti, appositamente restaurata, anch'essa di proprietà regionale. È prevista anche la realizzazione di un centro di accoglienza attrezzato per le attività educative e didattiche rivolte ai giovani e anche agli adulti che vogliono imparare un nuovo rapporto con l'ambiente.

La visione pessimistica sulle prospettive che emerge dalla società radicondoiese attuale è giustificata dalle esperienze del passato, ma può essere smentita dalla considerazione coerente di un nuovo modello di sviluppo. Sembra infatti corretto pensare che, se si riuscirà a mobilitare le pur limitate forze imprenditoriali locali, insieme ai mezzi della Pubblica Amministrazione che possiede una parte rilevante del territorio comunale, e a raccogliere con adeguate forme di incentivazione le iniziative private esterne intorno ad un piano di valorizzazione delle potenzialità ambientali e storico-architettoniche esistenti, il comune, pur al di fuori di processi di industrializzazione che allo stato attuale non sembrano realizzabili, possa arrivare al passo con lo sviluppo economico e sociale italiano, raggiungendo anche migliori condizioni

di molte aree urbane e «campagne urbanizzate» per quanto riguarda la qualità della vita, un valore che appare sempre più considerato e ricercato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COMUNE DI RADICONDOLO, *Progetto per la valorizzazione delle risorse endogene e per lo sviluppo produttivo dell'area di Radicondoli*, Amministrazione Comunale, Radicondoli, 1986.
- CUCINI C. (a cura di), *Radicondoli, storia e archeologia di un comune senese*, Multigrafica, Roma, 1990.
- REGIONE TOSCANA, *Profilo territoriale. Associazione Intercomunale n. 19 Alta Val d'Elsa*, Giunta Regionale, Firenze, 1980.
- REGIONE TOSCANA - COMUNE DI RADICONDOLO, *Piano di assestamento forestale dei complessi La Selva e Le Carline*, Soc. Cooperativa Agricolo-Forestale, Firenze, 1986.
- TADDEI P., *Storia, economia e prospettive socio-economiche del comune di Radicondoli*, Tesi di Laurea in Economia e Politica Agraria, Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, a.a. 1990-91, relatore Prof. R. Cianferoni.

Quadro statistico di sintesi di Radicondoli
Superficie comunale 132,53 Km²

Tab. 1 - *Andamento della popolazione*

Anno	Residenti	Variazione %	Numeri indice	Ab./Kmq
1931	3.433	—	100	26
1951	3.227	- 6,0	94	24
1971	1.320	- 59,1	38	10
1991	1.032	- 21,8	30	8

Tab. 2 - *Incremento/decremento naturale*
(coefficiente medio annuo per 1.000 abitanti)

1962-70	1972-80	1981-90
- 3,7	- 7,6	- 9,8

Tab. 3 - *Movimento migratorio*
(indici medi annui per 1.000 abitanti)

Anno	Immigratorietà (I)	Emigratorietà (E)	Ricambio (I+E)	Incr./decr. migratorio (I-E)
1954-60	31,5	74,3	105,8	- 42,8
1961-70	27,7	85,3	113	- 57,6
1972-80	29,6	40,8	70,4	- 11,2
1981-90	32,9	32,2	65,1	+ 0,7

Tab. 4.1 - *Addetti e attivi per settore di attività economica*

Anno	Primario (I) attivi addetti		Secondario attivi addetti		Terziario attivi addetti		Totale attivi addetti		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1951	1.420	1.420	167	61	166	101	1.753	1.582	
	%	81,0	89,8	9,5	3,8	9,5	6,4	100	100
1961	614	614	152	77	132	124	898	815	
	%	68,4	75,3	16,9	9,5	14,7	15,2	100	100
1971	240	240	99	65	114	77	453	382	
	%	53,0	62,8	21,8	17,0	25,2	20,2	100	100
1981	164	164	93	130	138	116	395	410	
	%	41,5	40,0	23,6	31,7	34,9	28,3	100	100
1991	n.d.	208	n.d.	48	n.d.	145	n.d.	401	
	%	51,9		12,0		36,1		100	

(I) Nel settore primario gli addetti sono stati considerati pari agli attivi residenti; il dato del 1991 è stato da noi stimato in base ai risultati del Censimento dell'agricoltura del 1990.

Tab. 4.2 - *Indice di autonomia occupazionale*
(rapporto tra addetti e attivi nei relativi settori)

Anno	Primario	Secondario	Terziario	Totale	Settori extra-agricoli
1951	1,00	0,36	0,61	0,90	0,48
1961	1,00	0,50	0,94	0,90	0,71
1971	1,00	0,65	0,67	0,84	0,66
1981	1,00	1,40	0,84	1,04	1,06

Tab. 5 - *Superficie totale delle aziende agricole per forma di conduzione*

Anno	Conduz. del coltiv. ha	Conduz. del coltiv. %	Con salariati ha	Con salariati %	Mezzadria e altri ha	Mezzadria e altri %	Totale ha	Totale %
1961	604	4,7	9.180	71,7	3.025	23,6	12.809	100
1970	1.406	10,2	11.713	85,0	664	4,8	13.783	100
1982	1.951	15,4	10.679	84,2	55	0,4	12.685	100
1990	3.288	25,7	9.521	74,3	0	0,0	12.809	100

Le giornate di lavoro per ettaro di SAU nel 1982 sono state n. 12,3 mentre nel 1990 n. 11,9.

Tab. 6 - *Uso del suolo nelle aziende agricole*

Anno	Coltiv. permanenti			Seminativi	Prati e pascoli	SAU	Boschi	Altri	Totale
	Olivii	Viti	Altre						
1970 ha	42	214	19	2.319	2.631	5.225	7.904	654	13.783
	%	0,3	1,6	0,1	16,8	19,1	37,9	57,3	4,8 100
1982 ha	74	87	72	3.215	1.170	4.618	7.544	523	12.685
	%	0,6	0,7	0,6	25,3	9,2	36,4	59,5	4,1 100
1990 ha	68	61	35	3.153	1.059	4.376	8.151	282	12.809
	%	0,5	0,5	0,3	24,6	8,3	34,2	63,6	2,2 100

Tab. 7 - *Insediamenti e abitazioni*

Anno	Coeff. di agglomerazione	Numero di abitazioni* (v.a.)	Numeri indice
1951	42,6	2.932	100
1971	70,0	3.910	133,3
1991	n.d.	5.604	191,1

* Occupate e non.